La Diocesi di Piazza Armerina ha trasmesso alla Segreteria Nazionale per il Cammino Sinodale delle Chiese Italiane la sintesi della consultazione del popolo di Dio avvenuta in questi mesi.

L’esperienza che si è potuta registrare, a livello diocesano, è stata oltremodo positiva. Nonostante alcune difficoltà, in molti hanno preso parte alla prima fase del Sinodo, detta “narrativa”, raccontando il proprio vissuto in ordine al rapporto con la Chiesa, alla luce dei dieci nuclei tematici proposti nelle schede elaborate dalla Segretaria Nazionale.

Tante le relazioni pervenute alla segretaria diocesana: alcune elaborate a livello parrocchiale, altre a livello vicariale. In più, quelle degli Uffici e diverse provenienti da alcuni ambienti di vita, non sempre di matrice ecclesiale. Il quadro generale, quindi, si compone di elementi, anche diversi fra loro, che lasciano emergere la realtà eterogenea della nostra Chiesa locale, caratterizzata da punti di forza e punti di debolezza.

Per ragioni editoriali, si riporta, in stralcio, la sintesi della nostra Diocesi.

PRIMO NUCLEO TEMATICO – *Compagni di viaggio* –

La comunità ecclesiale spesso è in ricerca per individuare nomi e volti di compagni di viaggio. Se da un lato i compagni di strada potrebbero essere amici e familiari, colleghi di lavoro, con cui, però, non sempre è possibile e facile condividere o confrontarsi sui temi di fede, dall'altro essi potrebbero essere riconosciuti nei componenti dei gruppi parrocchiali di cui si fa parte. D’altra parte, anche i gruppi che orbitano nella sfera del territorio parrocchiale, necessitano di conoscenza reciproca e, quindi, di una fattiva collaborazione. Il rischio è di constatare esclusioni e discriminazioni.

I legami forti con la tradizione sfociano in un’ampia partecipazione agli eventi, legata soprattutto alla pietà popolare, ma in alcuni frangenti generano una latitanza dai momenti ecclesiali di respiro diocesano, difficoltà superata dal forte coinvolgimento voluto dal Vescovo e mediato dai sacerdoti.

Emerge un grande desiderio di camminare insieme e crescere come Chiesa per poter essere segni significativi, luce e sale della terra, in una società ormai povera di relazioni e ricca di solitudini. Si ipotizza, anche, la revisione dello stile catechetico, ritenuto non più in linea con il cambiamento dei tempi. Emerge, altresì, una presa di coscienza piuttosto forte sul fatto che quanti si mantengono distanti dalla Chiesa sono fratelli e con gli stessi sarebbe necessario instaurare un dialogo, accogliendoli ed amandoli secondo l’insegnamento di Gesù. Si ha anche la consapevolezza che questi fratelli non sono ostili, ma hanno voglia di percepire la Chiesa capace di saper amare e saper accogliere tutti.

Dall’esperienza maturata in seno al collegio diaconale (il cui compito principale, per esplicito volere del Vescovo, è curare l’ambito pastorale della Caritas) è emerso che compagno di viaggio è Gesù il cui incontro quotidiano avviene nei piccoli, nei fratelli che non sono assidui nel vivere la comunità ecclesiale o l’esperienza di fede. Da Lui si trae la forza per camminare insieme e per poter rispondere alle sollecitudini dei fratelli, pur nelle difficoltà, alcune delle quali legate al mancato sostegno proprio da parte dei sacerdoti.

Un’altra esperienza positiva, relativamente al tema compagni di viaggio, si registra nei termini in cui ciascuno vive la propria comunità in maniera attiva, considerando la stessa una grande famiglia che cammina insieme guidata dallo Spirito. Ciò ha permesso, per esempio, ad una parrocchia di Enna di affrontare, unita e coesa, un’emergenza occorsa prima della pandemia. Tutta la comunità è intervenuta direttamente permettendo di superare il momento di crisi e ritornando a fare festa insieme.

SECONDO NUCLEO TEMATICO – *Ascoltare* –

La Chiesa, voce di chi non ha voce, per molti si mostra in debito di ascolto capillare verso tutti, *in primis* verso la società: chi è dentro la Chiesa si lascia prendere troppo dalle cose da fare, dimenticando di farsi compagno di strada di chi sta ai margini e vive situazioni di grande disagio sociale. Una Chiesa in uscita è tale se si predispone all’ascolto nell’ottica di favorire la crescita umana per evitare la limitazione dell’efficacia pedagogica.

Nonostante ascoltare sia vitale per ogni comunità e sia propedeutico a ciò che si deve o vuole realizzare, c’è talvolta una chiusura della Chiesa all’ascolto che porta ad esperienze di fallimenti perché non raggiunge l’obiettivo della dinamicità della comunicazione, forse anche a causa di mancanza di competenze adeguate. Ancora più difficile risulta una dinamica di ascolto verso i giovani che portano il carico di alcune necessità di cui si rimane incapaci di coglierne la portata, come ad esempio il loro isolamento “digitale”, ancora più accentuato con l’insorgere e il perdurare della pandemia.

Non si possono negare difficoltà nell’ascolto in maniera circolare e reciproca, ad esempio tra laici e presbiteri, anche per una mancata dose di fiducia vicendevole.

Sul piano culturale, nonostante la rimodulazione degli ISSR, il Vescovo ha allargato, con successo, la frequenza di componenti laici ai corsi teologici con l’istituzione della Scuola di Formazione Teologica Diocesana, che non ha conosciuto alcuna flessione nemmeno in tempo di pandemia.

Inoltre, si registrano esperienze vissute di ascolto per avvicinare i lontani e per essere Chiesa in uscita, che portano alla prossimità verso i bisognosi, anche di respiro ecumenico, quindi senza barriere. L’ascolto, riconosciuto come principio di dialogo, scevro da pregiudizi ed intriso di empatia e compassione nei confronti di chi parla, può realizzarsi solo se tale pratica si fonda, primariamente, sull’ascolto della Parola di Dio e sulla preghiera. A tal proposito, risulta fondamentale una fede mai paga, una fede che anela a Dio e che si abbevera e si nutre della Sua voce.

TERZO NUCLEO TEMATICO – *Prendere la parola* –

Il bisogno di una co-essenzialità, anche in termini di carismi, tra la gerarchia ecclesiastica e il laicato diffuso ed organizzato, è lo spirito che anima qualsiasi processo comunionale perché ogni componente possa ritenersi parte attiva della comunità.

Per poter dialogare con l'altro, abbiamo bisogno di essere più radicati nella nostra fede e di dare testimonianza di coerenza ad essa. L'esempio di una testimonianza coerente, nei confronti dell’altro, specie nei confronti del mondo giovanile, è la via fondamentale di dialogo. Un dialogo però che deve aprirsi alle ragioni dell’altro, per permetterci di guardarci e conoscerci meglio, eliminando quegli aspetti di intransigenza ed intolleranza che nuocciono alla sana testimonianza di fede.

I giovani affermano di non rispecchiarsi nella prassi organizzativa della Chiesa in quanto avvertono le comunità in concorrenza fra loro e spesso percepiscono la necessità di avere figure carismatiche che li sappiano coinvolgere. Tale motivazione li porta ad allontanarsi in maniera pressoché irrimediabile anche a motivo della poca attenzione posta nei loro confronti, le cui cause sono ascrivibili alla trasmissione di una fede superficiale, poco convinta e convincente, al proliferare di altri luoghi di aggregazione più accattivanti e alla mancanza di una consolidata esperienza di oratorio, spazio di accoglienza e di dialogo di crescita umana e spirituale per le nuove generazioni. Un adeguato uso dei social media, in tale ambito, offrirebbe la possibilità di raggiungere senza difficoltà numerosi ragazzi, divenendo risorsa anche per l’intera comunità ecclesiale per la diffusione capillare di esempi di vita positivi, di iniziative coinvolgenti ed inclusive a loro favore.

Un’esperienza positiva si registra nell’abito delle Confraternite: si sta puntando su uno stile comunicativo integrato, perché la visione ecclesiale non continui ad essere letta ed interpretata in settori distinti; integrale, perché non ci siano dimensioni a sé stanti, ma si faccia parte di una grande comunità; inclusivo, perché nessuno sia escluso e rimanga ai margini. Ciò presuppone che ci si lasci interpellare dal volto e dalla storia dell’altro, permettendo a tutti di percorrere traiettorie che contribuiscano al progresso della vita delle comunità senza ostacoli, rifiuti o giudizi.

Taluni hanno sottolineato come esperienza nuova e positiva di ascolto reciproco il lavoro nei gruppi sinodali. Lo stile di questi incontri ha permesso, infatti, ad ognuno di sentirsi veramente libero di esprimere il proprio vissuto personale, anche negli aspetti più faticosi, senza timore di essere giudicato, ma accolto nell’unicità del proprio vissuto. Da qui l’auspicio che divenga il nuovo stile degli incontri.

QUARTO NUCLEO TEMATICO – *Celebrare* –

La pandemia ha segnato una linea di demarcazione in termini partecipativi: prima le chiese erano più piene di quanto non lo siano ora. Ciò, se da un lato, ha fatto risaltare l’importanza dello stare insieme, per cementare la fede comunitaria, dall’altro lato, ha condotto alcuni a sostenere che “non è più importante tornare in presenza perché seguire i Sacramenti sui social media, è più comodo… Quasi una dimensione self service della Chiesa e dei Sacramenti, un Vangelo a modo nostro!”.

Non si può negare la necessità della preparazione delle liturgie per realizzare il principio della partecipazione come lo intende il Concilio Vaticano II, perché la liturgia possa essere ritenuta come un’azione di tutta la comunità. Serve, forse, la riscoperta della natura originaria dei ministeri che hanno una valenza tipicamente laicale e urgono essere vissuti e fruiti secondo il principio ministeriale inteso come servizio alla comunità.

È in fase di continua ricerca la separazione tra devozione popolare e devozionalismi, con espressioni di preghiera ecclesiale, personale e comunitaria che sgorghino dall’ascolto della Parola di Dio e dalla celebrazione dell’Eucarestia, che fondino la vita di fede di ciascuno e orientino verso Dio le scelte della quotidianità.

Si avverte la necessità di incrementare la formazione liturgica e la capacità di trasmettere la gioia che deriva dal Vangelo, non più ripetuto in maniera quasi meccanica nella sola celebrazione della Messa, ma offerto anche con nuovi modi.

Grande riscontro, in tutta la Diocesi, ha avuto la pratica settimanale della *Lectio Divina*, voluta fortemente dal Vescovo, che ha istituito, l’ultima domenica di settembre, la festa del *Verbum Domini* per mantenere vivo il confronto con la Parola di Dio. La medesima festa, che viene celebrata a carattere diocesano, è poi ripetuta in ciascuna forania come inizio ufficiale di ogni attività del nuovo Anno Pastorale. Nell’esperienza dell’Ufficio per la Pastorale Familiare la Lectio Divina è propedeutica all’ottimizzazione del dialogo, “sebbene si debba maturare la relativa mentalità che non risulta ancora pienamente radicata”.

QUINTO NUCLEO TEMATICO – *Corresponsabili nella missione* –

La missione per essere efficace deve essere espressione di una comunità sinodale, espressione di una forte unità e comunione di tutti i gruppi presenti al suo interno. È necessario sempre più, e meglio, consapevolizzare che non si evangelizza perché si appartiene a questo o a quel gruppo, ma perché battezzati, perché si è Chiesa, innamorati di Dio che è Amore.

Poiché nel Battesimo siamo divenuti fratelli, la nostra azione deve essere fraterna, attivando percorsi di prossimità, percorsi che motivano le famiglie a rendersi utili per la comunità, percorsi di socializzazione tra le famiglie, soprattutto nelle periferie (dove le famiglie per la carenza di servizi percepiscono un senso di emarginazione), “si genera capitale sociale da poter investire per superare l’attuale situazione di generale sfiducia ed aprire alla Speranza: quante famiglie sopravvivono, ma non vivono perché non riescono a dare un senso alla propria quotidianità”.

Il ritorno alla pastorale in chiave missionaria, rileggendo *Evangelii Gaudium,* consentirebbe il lasciarsi guidare su un “cammino insieme” consentendo a tutti i battezzati di sentirsi chiamati a partecipare alla missione della Chiesa. Quando, invece, la corresponsabilità diviene un elemento distintivo, vedi ambito Caritas, scaturisce naturalmente l’agire in maniera “uniforme” da parte di tutte le componenti impegnate, anche con la presa di coscienza di eventuali punti di debolezza da dovere correggere. Ciò porta ad essere presenti ed efficaci nel territorio, da intendersi quale luogo teologico in cui si manifestano i figli di Dio, ed espressione più che calzante col tema della “Chiesa in uscita”. Dalle esperienze maturate si può trarre l’insegnamento che più i laici vengono coinvolti attivamente, più cresce la loro corresponsabilità ecclesiale, di cui, in alcuni casi, si avverte forte il bisogno.

Si riscontra una buona risposta all’istanza della carità, sia da parte di chi frequenta la Chiesa sia da parte di quelli che risultano essere più lontani. In alcuni casi, tuttavia, ci si ferma ai bisogni materiali senza considerare quelli esistenziali.

SESTO NUCLEO TEMATICO – *Dialogare nella Chiesa e nella società* –

Per dialogare fra di noi ci vuole, innanzitutto, accoglienza, carità e amore. Solo così si riescono a superare le divergenze e i conflitti e si centra l’obiettivo di collaborare nell’ottica del confronto sulle prospettive comuni.

Per poter dialogare nella società, dovremmo essere innanzitutto testimoni della “Verità” all’interno delle nostre chiese, perché ciò che offriamo all’esterno è talvolta un’immagine di Chiesa divisa, disgregata e arida. Occorre, invece, prendere consapevolezza che nessuna società può esistere senza un dialogo sociale capace di superare gli interessi personali o di gruppo. Dovremmo essere da esempio nell’ambiente lavorativo, dove non sempre vigono valori improntati alla carità cristiana. Dovremmo comprendere che vivere la fede a livello personale, non significa disinteressarsi del mondo esterno. La fede ci rende intrinsecamente missionari e ci invita ad abbracciare il mondo pur mantenendo le nostre peculiarità. È necessario, oggi più che mai, vivere la strada, il quartiere, la città. Anche questo significa relazionarsi e dialogare con gli altri.

Non sempre purtroppo conosciamo tutte le realtà presenti nel territorio. Chiusi nelle nostre chiese non vediamo altro che il nostro spazio e molto spesso non godiamo di tutto ciò che ci circonda. Questo ci porta a non saper riconoscere la presenza nel territorio di differenti sensibilità e ci pone dinanzi all’incapacità di interrogarci su quali relazioni occorre costruire e su quale riflessione meriterebbe, invece, impegno per un dialogo attivo e partecipato con la società, volto ad un reale processo di integrazione.

SETTIMO NUCLEO TEMATICO – *Con le altre confessioni cristiane* –

Nelle nostre città non conosciamo spesso tutte le altre confessioni cristiane presenti e spesso c’è una chiusura dovuta ad un retaggio culturale che ci portiamo dietro dal nostro passato: siamo stati educati a guardare le altre confessioni come coloro che ci allontano dalla nostra fede. Di conseguenza, ancora oggi, non cerchiamo il confronto e tantomeno il dialogo con loro, ma ci limitiamo ad incontri annuali di preghiera comune.

Di contro, si registra che non emergerebbero difficoltà nel caso in cui si dovesse decidere di istaurare un dialogo con le altre confessioni cristiane, come di fatto si è sperimentato laddove questo dialogo ha avuto inizio. Ad esempio, nella Città di Niscemi, è stata istituita una mensa per i poveri, in comunione con altre Confessioni cristiani non cattoliche.

Ciò che ci frena, si osserva, è la mancanza di coraggio e la preparazione al confronto con altre fedi religiose.

OTTAVO NUCLEO TEMATICO – *Autorità e partecipazione* –

Nelle nostre comunità non sempre si riesce a vivere la vita ecclesiale in modo sinodale, benché il Vescovo abbia iniziato tutta la comunità diocesana alla formazione di una mentalità sinodale già da diverso tempo.

I laici, di rado, lamentano perlopiù la quasi impossibilità di intervenire per incoraggiare o essere incoraggiati alla partecipazione attiva.

Si riscontra che nella Diocesi non si riesce sempre a fare proprie le indicazioni del Vescovo, nonostante ampia consultazione. Ciò, forse, perché il cambiamento spaventa ed intimorisce. Risulta più facile rimanere ancorati ai vecchi modelli poiché ciò consente di essere più tranquilli e, in un certo senso, deresponsabilizza. Si vive nella prospettiva di: “Si è sempre fatto così” che non consente di respirare e vivere la sinodalità, già a partire dagli stessi sacerdoti.

NONO NUCLEO TEMATICO – *Discernere e decidere* –

Nelle nostre comunità non si osserva un discernimento guidato dalla Spirito Santo che, invece, se fosse tale rappresenterebbe il punto di contatto tra spiritualità e vita.

Si cerca di migliorare e condividere sempre di più le scelte che si prendono nei vari consigli pastorali. Si cerca, altresì, di isolare gli eventuali punti di debolezza per intraprendere un cammino di revisione imparando a discernere e ad affidarsi di più all’azione dello Spirito Santo.

DECIMO NUCLEO TEMATICO – *Formarsi alla sinodalità* –

Riguardo alla sinodalità, il nostro Vescovo, fin dal suo insediamento, ha cercato di formarci alla stessa. Egli, dopo aver offerto al Consiglio presbiterale ed al Consiglio Pastorale (formato esclusivamente di laici) uguale formazione, ha costituito un “Collegio Sinodale”, composto dai membri dei suddetti Consigli, per riflettere e proporre azioni pastorali su temi specifici.

Tale esperienza, generatrice di “nuova” corresponsabilità nel governo della Diocesi, ha, però, subito un arresto per via della pandemia e fatica a ripartire.

La sinodalità è certamente una pratica che necessita di metodo, stile di discernimento, condivisione che ha bisogno di tempo e che dovrà permeare tutte le componenti della nostra Chiesa, sia a livello locale che diocesano, altrimenti non sarà mai tale.

Viene, pertanto, ribadita l’importanza a tutti i livelli della formazione al dialogo, alla mediazione, alla sinodalità soprattutto a favore dei catechisti per aumentare la loro capacità attrattiva verso i giovani.

Grazie a Sinodo, che si sta celebrando in tutta la Chiesa universale, l’eco della positiva esperienza del lavoro del “Collegio Sinodale” diocesano, interrotta dalla pandemia, è tornata a risuonare nelle nostre comunità e con essa l’appello al rinnovamento delle parrocchie perché siano realmente “comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare e centro di costante invio missionario” (*EG 28*).

Insieme, sotto la guida dello Spirito Santo, saremo certamente capaci di frutti nuovi.

Darma Emanuela, Nicotra Salvatore

Referenti diocesani del Sinodo